

NOTE SUL TEMA

« Il mondo di fuori visto da dentro »

Viene da chiedersi come possa una persona ristretta in carcere percepire la realtà esterna, visto che la galera interrompe bruscamente una condizione di vita e ne determina un'altra piena di limitazioni e divieti, tagliando contatti esterni e causando grossi condizionamenti ed una forte regressione nello sviluppo della personalità e nelle relazioni.

Capire i mutamenti sociali, culturali, la politica, l'economia è già molto complicato per le persone "libere", perché la realtà è talmente complessa che ognuno riesce a percepirne solo una piccola parte, in base agli strumenti di cui dispone e nonostante tutte le distorsioni indotte. Senza contare l'interesse primario di far fronte ai propri bisogni e a quelli della famiglia.

È verosimile pensare che dalla "finestra stretta" del carcere la realtà esterna appaia ancor più deformata e lontana, cosa che interferisce notevolmente con l'intento rieducativo ed il reinserimento dopo anni e anni di un trattamento disumanizzante. Perché la condizione detentiva, anche quando offre opportunità di crescita personale, attraverso lo studio e il lavoro, o può avvalersi di operatori preparati e sensibili, rappresenta pur sempre una cesura col mondo esterno e non tiene in debito conto che la pena per la pena è un nonsenso.

Gli echi che giungono dentro attraverso i pochi canali consentiti, rimbalzano immagini e voci di una realtà fuori che appare sempre più sfumata e virtuale, quasi che non dovesse più riguardare chi vive una storia personale ristretta, avulsa, estraniante. L'attesa della libertà, allo scalare dei giorni che restano da scontare, fa crescere altre ansie, se là fuori c'è un mondo che non riconosci più, che ti guarda con sospetto, che non ti vuole.

Come fare allora per mantenersi vivi, consapevoli di ciò che succede attorno, dentro e fuori, per non perdere la cognizione della realtà, per continuare a sperare, per conservare la voglia di risollevarsi e ricominciare una vita nuova?